

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI,
VITTORIO RODA, GINO RUOZZI, WILLIAM SPAGGIARI
E PAOLA VECCHI GALLI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

96

APRILE 2018
I SEMESTRE 2018



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVIII

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. 050 542332, fax 050 574888, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2018 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means:
print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital,
mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,
without permission in writing from the publisher.*

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4081 del 19 giugno 1970

Direttore responsabile: Emilio Pasquini

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

SOMMARIO

I.

- CARLO DELCORNO, *La più antica predica di Giordano da Pisa* 9

II.

- ALESSANDRA MANTOVANI, *Intorno ad alcune edizioni recenti dei Dialoghi di Pontano* 49
- DANIELA SHALOM VAGATA, *Nel segno di Ebe. L'arte della danza' negli Inni alle Grazie di Ugo Foscolo* 77
- ANDREA SEVERI, *Il volgarizzamento leopardiano di Impia mors (Petrarca, Epyst. II 14). Problemi tecnici di traduzione?* 105
- STEFANIA BARAGETTI, «Più sonan forte, più mi piace». *Appunti su Carducci e la musica* 127
- LUCIA PASETTI, *Nel «queto vortice del nulla»: Pascoli lettore della Favola di Amore e Psiche* 143
- ALICE BORALI, «La diffusa "erotia" della vita». *Lo schema del Capitolo II. ° di Eros e Priapo* 169
- MARCO DONDERO, *Brancati e il cinema. A proposito di Vitaliano Brancati, una fantasia diabolica* 223
- DIEGO VARINI, *Testori alla periferia del romanzo. Appunti su Il Fabblicone* 247
- RICCARDO TESI, *Italiano antico, fiorentino e lingua comune. Osservazioni su Lorenzo Renzi, Come cambia la lingua. L'italiano in movimento* 263

III. RECENSIONI

«Bollettino dantesco per il settimo centenario», vol. VI, diretto da Alfredo Cottignoli e Emilio Pasquini (Alessandro Mercè) p. 281; GABRIELE BALDASSARI, *Un laboratorio del petrarchismo. Metrica e macrotesto nel Canzoniere Costabili* (Francesca Florimbi) p. 284; BENVENUTO DA IMOLA, *Lectura Dantis Bononiensis*, edizione critica a cura di Paolo Pasquino (Pantaleo Palmieri) p. 288; NICOLÒ MALDINA, *Ariosto e la battaglia della Polesella. Guerra e poesia nella Ferrara di inizio Cinquecento* (Enrico

Fantini) p. 292; RAFFAELE RUGGIERO, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del cortegiano* (Ferdinando Pappalardo) p. 296; GIROLAMO BRITONIO, *Gelosia del Sole*, edizione critica e commento a cura di Mauro Marrocco (Alessandro Carlomusto) p. 300; CARLO TENCA, *Per l'unità delle arti. Saggi di critica romantica (1838-1880)*, a cura di Alfredo Cottignoli (Rossella Bonfatti) p. 304; MARINO MORETTI, *Sapore marino. Pagine di cucina romagnola in prosa e qualche verso*, a cura di Manuela Ricci (Alfredo Cottignoli) p. 308; FULVIO SENARDI, «L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo». *La saggistica politico-civile di Giani Stuparich* (Vittorio Roda) p. 311; PIERO GIGLI (JAMAR 14), *Scritti e testimonianze (1916-1975). Dal Futurismo a «Solaria» al ritorno in provincia*, a cura di Renzo Rabboni (Matteo Venier) p. 316; CARLO VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile* (Andrea Severi) p. 320; ELIDE CASALI, *Il bambino e la lumaca. Rileggere Piero Camporesi (1926-1997)* (Alessandro Merci) p. 324.

strategia politica promossa dagli Este. Una lettura che a volte però conduce a una sorta di 'ossessione storiografica', che analizza ogni allusione del testo alla luce di complesse quanto sottili manovre politiche, riducendo, di fatto, Ariosto a segretario passivo, a stenografo di volontà altre. Tornando alle ipotesi di Maldina: l'implementazione 'moderatrice' circa il giudizio sui veneziani basterebbe allora a spiegare quella variazione testuale così impegnativa in OF, a sedici anni di distanza? Riformulando: Ariosto dal 1516 al 1532 avrebbe ancora in mente la produzione ferrarese delle *cheap prints* sulla Polesella? Anche qui può soccorrere l'esempio offerto dai passi sul Sacco di Roma. Nella compilazione di quei brani si nota una certa serialità nel cassare o nel 'disinnescare' le implicazioni politiche di tutti i luoghi più compromessi con la retorica di piazza. Una simile costanza induce a formulare un'altra ipotesi, forse più economica: e se l'oggetto delle cure di Ariosto non fosse la corte, ma proprio il pubblico medio, destinatario esplicito di quei passi? Nell'elaborazione di C allora, la redazione panitaliana, la redazione per la quale Ariosto si spende di più, anche in termini di capitali (immaginando un ritorno economico e di successo di pubblico ben maggiore rispetto alle due versioni precedenti), questa pratica potrebbe essere interpretata come la traccia di un'attenzione che Ariosto rivolge ai suoi lettori potenziali; come una volontà di attenuare o di smussare le eventuali ragioni di 'ostilità preventiva' che i riferimenti alla retorica di piazza avrebbero di certo prodotto presso il pubblico non ferrarese. Ne emergerebbe allora non la figura di un Ariosto segretario, ma l'immagine ibrida di un cortigiano-scrittore-editore che cerca un'interlocuzione diretta (per quanto limitata e 'negativa') col proprio pubblico.

Al di là di queste ipotesi più o meno condivisibili, il lavoro di Maldina, accurato sotto il profilo degli strumenti di analisi, razionale nella struttura e innovativo sul piano del quadro teorico, non solo deve essere conosciuto da chiunque voglia cimentarsi negli studi ariosteschi, ma deve essere preso in carico, negli approcci e nelle linee di ricerca, da tutti coloro che intendono la letteratura anzitutto come prodotto storico.

ENRICO FANTINI

(Scuola Normale Superiore, Pisa)

RAFFAELE RUGGIERO, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del cortegiano*, Firenze, Olschki, 2017, pp. xvi + 154.

LA lunga, intensa attività diplomatica di Baldassarre Castiglione non ha mancato di attirare in passato l'interesse degli studiosi, e non soltanto di letteratura, ma prevalentemente nel quadro delle ricerche sulla retorica e sulle pratiche della diplomazia europea agli albori dell'età moderna, o sul

ruolo degli intellettuali nel sistema della corte. Il libro di Raffaele Ruggiero mette proficuamente a frutto i risultati di quelle indagini, ma restituisce per la prima volta una puntuale ricostruzione – favorita dall'edizione critica dell'intero epistolario, pubblicata presso Einaudi lo scorso anno – dell'esperienza diplomatica di Castiglione: una esperienza svolta alternativamente, in una prima fase, per conto dei Gonzaga e dei duchi di Urbino (che gli affidano delicati incarichi, fra i quali particolare rilievo rivestono il viaggio in Inghilterra del 1506 e la missione segreta a Blois del 1512), e conclusa con il passaggio al servizio del papato, dopo essere stato nominato ambasciatore permanente dei signori di Mantova presso la curia romana.

La decisione di entrare nei ranghi della diplomazia pontificia – spiega Ruggiero – «non è solo legata a scelte opportunistiche e personali, ma [...] si sposa con una esatta valutazione sul tramonto delle piccole signorie italiane e sull'esigenza di una voce autorevole (quella dello stato ecclesiastico) per tenere l'Italia almeno su un piano paritario rispetto alle potenze europee» (p. 33) (non diversamente, sia detto per inciso, la pensava Machiavelli). Sta qui il nucleo della visione politica che Castiglione progressivamente approfondirà nel soggiorno romano, quando sarà impegnato in un'assidua opera di mediazione fra le mire annessionistiche del papato e le vane resistenze degli ormai declinanti stati territoriali italiani, ma soprattutto durante la permanenza in Spagna, dove nel 1525 viene inviato da Clemente VII in qualità di nunzio pontificio. Gli anni trascorsi alla corte imperiale sono per Baldassarre assai turbolenti, costellati di amarezze e delusioni cocenti, anche se gli consentono di seguire da un osservatorio privilegiato il gioco mutevole delle alleanze e la dinamica dei rapporti di forza sullo scacchiere europeo. Privo di «ogni effettivo potere negoziale o decisionale» (p. 108), informato poco e tardi – o addirittura tenuto del tutto all'oscuro – dei disegni e delle iniziative della curia pontificia (tanto da essere attore involontario di uno spiacevole incidente diplomatico), Castiglione sperimenta una condizione di isolamento e di impotenza; la cancelleria imperiale sospetta del nunzio di uno stato di cui non ignora l'intesa con il re di Francia, ma anche Roma diffida del suo ambasciatore, il quale non fa mistero di ritenere – dando prova di un notevole acume politico – che l'accordo fra il papa e l'imperatore rechi vantaggio alla Chiesa e all'Italia tutta.

Al di là del disinganno procuratogli dalle sue personali vicissitudini, Castiglione ricava dall'esperienza della nunziatura un insegnamento, o meglio una conferma: che l'arte della persuasione, la “diplomazia dei buoni discorsi” non valgono a fronte delle logiche di potenza e della legge delle armi. Di questa desolata consapevolezza il *Cortegiano* reca ben visibili le stimate. L'ispirazione ‘politica’ del dialogo è stata da tempo messa in luce; e si è parimenti notata la vena di malinconia sottesa alla dimensione serena, quasi

favolosa in cui è collocata la rappresentazione della corte urbinata. Ma il *Cortegiano* non è soltanto un libro «di memoria», lo struggente epiciedio di un mondo che tramonta; è un libro inattuale ma anche drammatico, che si confronta con la nozione di «sconfitta» e la riformula in profondo. Il merito maggiore di Raffaele Ruggiero è di avere persuasivamente argomentato, come mai prima d'ora, l'intreccio – la complementarità, verrebbe da dire – fra l'attività diplomatica di Castiglione e la sua vocazione letteraria; del resto, si sa che la stesura del dialogo, concepito fin dal 1508, impegnò l'autore per circa un quindicennio, e che il testo fu sottoposto a molteplici, successive rielaborazioni. Sicché il *Cortegiano* si offre a «due distinti e paralleli piani di lettura»: e se «un primo livello è quello della rievocazione nostalgica di una corte ideale e delle virtù cavalleresche che la abitano», una compiuta «intelligenza dell'opera ne richiede la contestualizzazione storica non già nel tempo in cui il dialogo si svolge, ma nel campo lungo del calendario di revisione, che conduce tutti i personaggi a un adeguamento 'diplomatico' di fronte alle nuove emergenze della politica imperiale e continentale» (p. 114). In altri termini, il libro illustra un «modello comportamentale già messo in crisi dagli eventi nel tempo in cui il dialogo è ambientato, e addirittura tragicamente sorpassato al momento della pubblicazione» (p. 115).

L'originalità del *Cortegiano*, il tratto che più di ogni altro lo distingue dalla trattatistica morale e dagli scritti di pedagogia politica antecedenti e coevi, sta nel suo carattere «ambiguo» e «duale». L'ambiguità viene dalla riaffermazione del primato della retorica e, al contempo, dalla necessità di individuare «nuove competenze», capaci di conciliare «parola e norma»; ossia dall'«esigenza di una nuova educazione» e dalla «ricerca di nuovi modelli, all'interno di rapporti in cui le forme (giuridiche e retoriche) hanno il compito di assicurare evidenza e riconoscibilità, di organizzare il consenso e garantire dunque la continuità nel prevalente interesse della conservazione dello stato (p. 115)». Il dualismo, la qualità drammatica si manifesta nel contrasto fra la fedeltà – ideologica ma anche sentimentale – al modello umanistico del «cortegiano» (esaltato quale punto di sintesi delle virtù dell'uomo di stato e dell'oratore) e la presa d'atto della sua inadeguatezza alla realtà dei nuovi tempi. Dunque il *Cortegiano* non si esaurisce nella *laudatio temporis acti* né sottintende una dichiarazione di resa; Castiglione si propone piuttosto come una sorta di esecutore testamentario, si assume il compito di traghettare la preziosa eredità della civiltà delle corti rinascimentali – ovvero la centralità della comunicazione letteraria nelle strategie di organizzazione del consenso – in un contesto segnato dall'affermazione delle grandi monarchie nazionali. Prende così forma il profilo di un ruolo di intellettuale-politico (prefigurazione del moderno segretario di stato) che, assommando educazione retorica e sapienza giuridica, acquista l'autorevolezza indispen-

sabile a dire la verità al principe per un verso, per l'altro a dettare le regole di comportamento e la tavola di valori cui devono uniformarsi i funzionari degli apparati statuali e l'intera classe dirigente; e che, ancora, si fa carico di delineare e trasmettere ai sudditi una immagine rassicurante (perché capace, machiavellianamente, di suscitare timore e, insieme, ammirazione) del principe stesso, utilizzando efficacemente gli strumenti della propaganda e della polemica (come testimonia eloquentemente la disputa fra Castiglione e Alfonso de Valdés sul sacco di Roma). Appunto questa apertura sul futuro, ovvero l'intelligenza lungimirante degli scenari in cui dovrà espletarsi la funzione del «cortegiano», spiega l'eccezionale fortuna dell'opera, e la sua consacrazione a 'classico' della letteratura europea.

Il libro di Ruggiero mostra almeno altri due pregi che sarebbe ingiusto trascurare. In primo luogo, esso si presenta come un lodevole esemplare del genere ormai negletto della monografia: sempre che il termine non venga inteso in senso convenzionalmente accademico, o peggio ancora nella indebita accezione attribuitagli da recenti disposizioni ministeriali e nelle griglie dagli enti di valutazione della ricerca. Si vuol dire che lo studioso coniuga felicemente l'ermeneutica testuale con la storia sociale degli intellettuali e della cultura: offrendo una lettura accurata e penetrante dell'epistolario di Castiglione, rimarcando – come s'è detto – l'intrinseco legame di questi scritti con il *Cortegiano* (e dunque restituendo il posto che le compete alla figura dell'autore, troppo a lungo sacrificata, nella critica letteraria anche recente, all'idolatria del testo), interrogando eventi di capitale rilevanza, destinati a riclassificare durevolmente il mandato etico-politico dell'intellettuale e lo stesso rapporto fra istituzioni pubbliche e sistema culturale nell'età moderna (e oltre). Questo ragguardevole risultato è reso possibile dal possesso di vaste e diverse conoscenze e competenze, e dall'adozione di una prospettiva di ricerca all'altezza del radicale rivolgimento dell'ordinamento dei saperi e delle sensibili modificazioni intervenute nei tradizionali statuti disciplinari. A conclusione del libro, sottolineando l'incidenza della dottrina giuridica sull'ordito concettuale del nuovo lessico politico dell'Europa delle corti, Ruggiero scrive: «Tale aspetto andrà assunto senza mediazioni, senza riserve, e senza ricorso a facili semplificazioni scolastiche nell'orbita di studi letterari che vogliano avere qualche fondamento di credibilità storica. Da questo sodalizio tra nascenti forme di potere autocratico, competenze tecnico-giurisprudenziali e organizzazione sociale e letteraria di una comunicazione del consenso nacquerò scritture particolari che esigono, per essere indagate e comprese, l'impiego di un ampio spettro di competenze scientifiche, dall'apprendimento delle quali quella particolare categoria di filologi moderni che sogliono chiamarsi italianisti non vorrà sottrarsi, a pena di lasciare orfani i propri studi di fonda-

menti istituzionali necessari» (pp. 133-4). Discorso ineccepibile, la cui validità va ben oltre i temi dei quali il libro si occupa. In una situazione che vede i reiterati proclami sull'urgenza di collocare l'analisi letteraria in una prospettiva interdisciplinare (o pluridisciplinare, o transdisciplinare che dir si voglia) troppo spesso contraddetti dalla parcellizzazione autotelica e autoreferenziale degli specialismi, Ruggiero indica la sola strada in grado di scampare gli studi di letteratura alla marginalità e persino all'insignificanza.

FERDINANDO PAPPALARDO
(Università di Bari)

GIROLAMO BRITONIO, *Gelosia del Sole*, edizione critica e commento a cura di Mauro Marrocco, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016 (edizione in rete: <http://digilab-epub.uniroma1.it/index.php/Philologia/article/view/398/375>), pp. 598.

LA *Gelosia del Sole* pubblicata a cura di Marrocco colma una lacuna editoriale di non poco conto nel panorama delle edizioni concernenti la poesia dei primi decenni del Cinquecento. Il canzoniere di Britonio infatti, come già riconosciuto dai fondamentali studi di Dionisotti e di Raimondi, si pone in una posizione di cerniera fra l'esperienza lirica del Quattrocento e il maturo 'petrarchismo meridionale', rivestendo un ruolo essenziale nella definizione della 'maniera' meridionale, tra la ricerca della 'locuzione artificiosa' e lo sviluppo del 'sonetto-epigramma'.

Nell'Introduzione, sulla scia delle ricerche di Toscano, il curatore colloca l'opera di Britonio sullo sfondo del progetto di promozione della corte ischitana a modello cortigiano messo in campo da Alfonso d'Avalos, con l'elezione di Ischia a «luogo ricostitutivo delle condizioni sociali della poesia» (p. 4). Delineato succintamente il quadro storiografico di riferimento, Marrocco passa all'analisi letteraria della *GdS*, nella cui struttura è rinvenuto un disegno di costruzione organica del canzoniere, seppur imperfettamente perseguito: infatti, se numerosi sono gli elementi che depongono a favore di una cosciente strutturazione diegetica e armonica del *liber*, non pochi sono i componimenti che restano tematicamente fuori dalla narrazione portante. In particolare, Marrocco registra la maggiore incidenza, nella seconda parte del canzoniere, di testi di corrispondenza che rompono l'isolamento della vicenda triangolare 'amante – amata – Sole'; ciò che equivale a una certa dispersione del tema amoroso, sulla quale è altamente probabile che, assieme ad altri non taciuti da M., abbia fatto sentire la propria influenza il modello dell'*Endimione* di Cariteo, dove i testi amorosi scompaiono quasi del tutto nell'ultima parte.

COMPOSTO, IN CARATTERE SERRA DANTE, DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2018

(CZ 2 · FG 3)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.